

Como

REDCRONACA@LAPROVINCIA.IT Mario Cavallanti m.cavallanti@laprovincia.it, Stefano Ferrari s.ferrari@laprovincia.it, Paolo Moretti p.moretti@laprovincia.it, Gisella Roncoroni g.roncoroni@laprovincia.it, Michele Sada m.sada@laprovincia.it, Franco Tonghini f.tonghini@laprovincia.it

Il confronto			Abitanti	Distributori	Km ²
Como	13	85.000	37,34		
		BENZINA			
• Eni		1,58			
• Carrefour		1,58			
• TotalErg		1,59			
• Q8		1,59			
• IP		1,59			
• Esso		1,61			
		GASOLIO			
• Eni		1,45			
• Carrefour		1,45			
• TotalErg		1,47			
• Q8		1,47			
• IP		1,47			
• Esso		1,50			
Varese	23	80.600	54,84		
		BENZINA			
• Pompa bianca		1,49			
• Eni		1,54			
• TotalErg		1,55			
• Q8		1,55			
• IP		1,55			
• Esso		1,55			
		GASOLIO			
• Pompa bianca		1,39			
• Eni		1,41			
• TotalErg		1,42			
• Q8		1,42			
• IP		1,42			
• Esso		1,42			
Lecco	15	48.300	45,14		
		BENZINA			
• Eni		1,50			
• Pompa bianca		1,51			
• Esso		1,53			
• IP		1,54			
• Q8		1,55			
• TotalErg		1,55			
		GASOLIO			
• Eni		1,37			
• Pompa bianca		1,39			
• Esso		1,42			
• IP		1,43			
• Q8		1,43			
• TotalErg		1,46			
Monza	32	122.000	33,09		
		BENZINA			
• Eni		1,50			
• Carrefour		1,51			
• TotalErg		1,52			
• Q8		1,55			
• IP		1,55			
		GASOLIO			
• Eni		1,40			
• Carrefour		1,39			
• TotalErg		1,40			
• Q8		1,42			
• IP		1,42			
Sondrio	6	21.500	20,88		
		BENZINA			
• Pompa bianca		1,51			
• Eni		1,52			
• TotalErg		1,52			



Continua la beffa della carta sconto Qui la benzina più cara della regione

La situazione

Caso segnalato al ministero dello Sviluppo

Le anomalie sui prezzi, denunciate da La Provincia, erano state segnalate dalla deputata del Pd Chiara Braga al ministero dello Sviluppo economico, con una interrogazione scritta. «L'Osservatorio - ha spiegato Braga - effettua un monitoraggio costante e molto utile, proprio sulla base di quei dati sorgono dubbi legittimi da chiarire». Daniela Maroni, vicepresidente dei gestori aderenti a Concommercio, aveva invece convocato un incontro con la direttrice dell'Unione petrolifera, Marina Barbanti (l'associazione riunisce le principali aziende del settore). «Abbiamo raccolto e studiato i prezzi del ministero, che non sono quelli consigliati ma quelli realmente applicati ai distributori - aveva detto Barbanti - Ci sono differenze di alcuni centesimi. Posso assicurare che la presenza o meno della carta sconto non incide, sono altri i criteri utilizzati dalle compagnie per determinare i prezzi. Incidono fattori come la tipologia dell'impianto, le modalità di approvvigionamento, la distanza dalle basi logistiche. Ogni azienda utilizza un algoritmo».

Lo scandalo. A tre mesi dalla denuncia del nostro giornale, rimangono le anomalie sui prezzi. Il confronto con le altre città svela che i comaschi pagano tra 4 e 10 centesimi in più al litro

Stesso marchio ma prezzi diversi, a seconda della città. Ma con una costante: Como è sempre la più cara. Chi sperava in un'inversione di rotta, dopo le denunce dei mesi scorsi, è rimasto deluso. La situazione non è cambiata e a confermarlo sono i dati ufficiali, quelli rilevati dall'Osservatorio del ministero per lo Sviluppo economico. A parità di compagnia petrolifera, il prezzo applicato a Como - come riferimento abbiamo preso il costo del "self service" - risulta superiore rispetto a Lecco, Sondrio, Varese e Monza.

E la differenza non è di poco conto, si va dai 4 ai 10 centesimi in più al litro nel caso della benzina. Il mistero sulle cause rimane, il giudice Giuseppe Battarino - che in passato aveva indagato su una vicenda analoga - ha ipotizzato un "cartello" tra le compagnie per mantenere i prezzi più alti di qualche centesimo, ma l'Unione petrolifera naturalmente ha smentito. Come ha smentito l'altra ipotesi, quella che chiama in causa la presenza - sul territorio di Como - della carta sconto (garantisce per chi rientra nella "fascia A" 23 centesimi in meno al litro e per la "fascia B" 15 centesimi); non si può sostenere, replicano i petrolieri, che il tentativo sia quello di "mangiarsi" una parte dello sconto, visto che a Varese non accade sebbene anche lì siano in vigore le agevolazioni.

I conti non tornano
Fatto sta che, numeri alla mano, il divario resta ed è significativo. Come mostra il grafico qui sopra, un litro di benzina al distributore Eni nella nostra città (si è scelto quello meno caro) costa 1,58 euro mentre lo stesso marchio applica un prezzo di 1,50 euro a Lecco e Monza, di 1,52 a Sondrio e 1,54 a Varese. Passando a Total Erg lo scenario non cambia, per un litro di "verde" nel territorio del Comune di Como si spendono senza calcolare la carta sconto - 1,59 euro ma la stessa compagnia offre prezzi più vantaggiosi nelle città limi-

trofe: 1,52 euro a Sondrio e Monza, poi 1,55 a Lecco così come a Varese. Ancora: se guardiamo il marchio Q8, a Como un litro di benzina costa 1,58 euro vale a dire 4 centesimi in più rispetto a Varese, Lecco e Monza (1,55 euro in tutti e tre i casi). Situazione quasi identica alle pompe di benzina con il simbolo Ip: a Como 1,59 euro al litro contro 1,54 euro a Lecco e 1,55 a Varese e Monza. Infine, i prezzi applicati da Esso: 1,61 euro al litro per la benzina a Como mentre si risparmiano 8 centesimi a Lecco (1,53) e 6 centesimi a Varese (1,55).

Pochi benzina sul Lario
Forse la causa è un deficit di concorrenza in riva al Lario? Difficile sostenerlo, anche se è vero che a Como le pompe di benzina in funzione sono poche rispetto alle altre città prese in esame: il ministero ne conta 13, contro le 23 di Varese - che ha una popolazione simile - e le 15 di Lecco (solo 48mila abitanti contro gli 85mila di Como).

M. Sad.

Licenziata dal Comune per gli orari falsificati Ora indagata per truffa

Il caso. L'ex dipendente è stata interrogata in Procura. A suo carico pure le false attestazioni di presenza. Tre gli episodi contestati dai vertici di Palazzo Cernezzini

Non solo il licenziamento. La dipendente del Comune cacciata da Palazzo Cernezzini perché accusata di aver falsificato gli orari d'ingresso al lavoro in almeno tre occasioni, per nascondere i suoi ritardi - questa è la tesi dell'amministrazione - è ora pure finita sotto inchiesta.

La Procura ha aperto un fascicolo a suo carico, dopo la denuncia formalizzata dallo stesso Comune, ipotizzando i reati di truffa aggravata e di false attestazioni della presenza in servizio.

L'interrogatorio

Nei giorni scorsi la donna è anche stata interrogata dal pubblico ministero **Simone Pizzotti**, alla presenza del suo avvocato **Giuseppe Gallo**. Un interrogatorio nel quale l'ex dipendente di Palazzo Cernezzini si è difesa dalle accuse mosse nei suoi confronti dall'amministrazione in due modi. In-

anzitutto sottolineando come non era e non è mai stata sua intenzione truffare nessuno, ma di aver indicato su richiesta del suo dirigente, che non trovava i dati della timbratura d'ingresso in tre differenti giornate, un orario di ingresso in totale buona fede. La seconda - sulle false attestazioni - di non aver falsificato alcunché.

Di diverso avviso l'amministrazione, che ha accusato la donna - in servizio negli uffici di via Vittorio Emanuele fin dal giugno 2012 - e l'ha licenziata, provvedimento più unico che raro in quel di Palazzo Cernezzini.

■ Davanti al pubblico ministero ha respinto ogni contestazione

zi. Tre, come detto, gli episodi che sono costati il doppio pesante provvedimento del Comune: il primo ad agosto, gli altri due nel mese di settembre dello scorso anno.

Verso il ricorso

In quelle tre occasioni la donna al suo arrivo, in ritardo secondo l'amministrazione, in ufficio non ha provveduto a timbrare il cartellino. «Una dimenticanza» aveva spiegato lei, sanata - si fa per dire - con la compilazione della cosiddetta "domanda di riconoscimento" dell'orario di entrata, ovvero un modulo consegnato al dirigente con l'indicazione dell'orario presunto dell'inizio del servizio. Indicazione che sarebbe stata falsa.

Scontato il ricorso contro il licenziamento, l'ex dipendente deve però ora affrontare un altro pesante grattacapo: l'inchiesta penale a suo carico.

P.Mor.



Il Comune di Como ha licenziato la sua ex dipendente

La sentenza di un anno fa «La pausa caffè non è reato»

C'è un caso analogo - anche se non identico - a quello della dipendente di Palazzo Cernezzini licenziata per truffa e falsa attestazione della presenza in servizio, nella storia delle inchieste penali. E si tratta dell'indagine a carico di tre lavoratori del Comune di Como, inchiesta provocata dalle immagini rubate da una telecamera nascosta della testata online Quicomo. Un caso chiuso con l'archiviazione di tutte le accuse a carico dei tre coinvolti per non aver commesso alcun reato.

Il giudice aveva concluso che «non può dirsi che una breve sosta per bere un caffè integri» un reato, anche perché «la pausa caffè è assolutamente tollerata dai contratti di lavoro e dalla giurisprudenza». Il magistrato aveva sottolineato come «ratio della norma è potenziare i livelli di efficienza degli uffici pubblici e di contrastare i fenomeni di assenteismo» e «non può dirsi che una breve sosta per bere un caffè, peraltro pacificamente tollerata come momento di necessario ristoro e di recupero di energie lavorative, integri una interruzione del servizio idonea a influire sul rendimento del dipendente». Il caso della dipendente licenziata è differente, anche se non è escluso che possa rientrare nei casi passibili di archiviazione per lieve entità.



Programma Turandot
Studenti cinesi a Como
Attrattività del Conservatorio

Il Conservatorio di Como è il settimo in Italia per attrattività di studenti cinesi. Non solo aziende e attività imprenditoriali, quindi, ma anche istruzione, cultura e giovani. L'Italia ha sviluppato negli anni l'interesse verso l'internazionalizzazione

delle proprie università e accademie, con due programmi governativi, Marco Polo e Turandot, che mirano a sviluppare la cooperazione con la Cina. Ed è proprio grazie al programma Turandot che il Conservatorio di Como entra nella classifica dei

dieci conservatori italiani che hanno ottenuto, per l'anno accademico 2017-2018, il maggior numero di pre-iscrizioni da parte di studenti cinesi. I programmi Turandot e Marco Polo riservano una quota di posti agli studenti stranieri.

Tessile e chimica

La Cina compera le nostre aziende

Acquisizioni. Sono 11 in provincia, 170 in Lombardia
«Quanti pregiudizi, poche le operazioni finite male»

COMO

ELENA RODA

Le imprese comasche che parlano cinese sono ancora poche. Undici in tutto nella nostra provincia (soprattutto tessile e chimica), le aziende partecipate da Cina e Hong Kong, a fronte delle 170 imprese a capitale cinese dell'intera regione. Numeri significativi per la Lombardia che le consegnano il primato in Italia, con il 42,7% di imprese cinesi sul totale nazionale. I numeri, raccolti dalla banca dati Reprint - realizzata da R&P in collaborazione con Politecnico di Milano e Università degli Studi di Brescia - e analizzati nel Rapporto Cina 2017 della Fondazione Italia Cina, raccontano un Paese che, dall'inizio del millennio, ha visto una crescita significativa delle partecipazioni di investimenti dalla Cina, con l'ingresso sul nostro mercato di 168 gruppi cinesi e 75 con sede a Hong Kong (dati a fine 2016). Se i numeri degli investimenti crescono, seppur con una frenata nel 2017, ci si chiede cosa spinga gli investitori cinesi a immettere capitali sul mercato italiano.

Il filo rosso

«Il filo rosso è l'alto valore aggiunto - spiega Alberto Rossi, analista del Centro studi per l'Impresa della Fondazione Italia Cina - la Cina va alla ricerca dell'alto o medio-alto contenuto

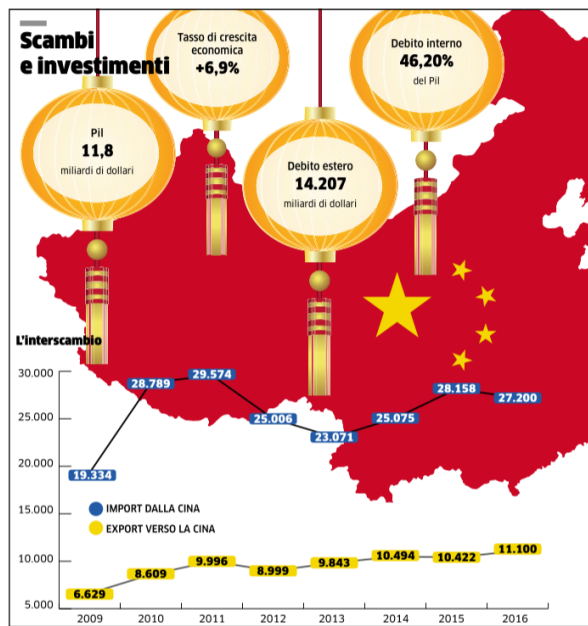
tecnologico nei settori che Pechino considera strategici e dove non ha ancora raggiunto quel determinato livello». Ricerca qualitativa che spinge la Cina a guardare ai mercati esteri - non solo a quello italiano - e che crea nuove spinte a livello economico: «Le imprese cinesi - prosegue Rossi - investono in Italia, così come in Europa, mosse dalla ricerca di nuovi mercati e di risorse strategiche. L'obiettivo è avvicinarsi a una clientela più sofisticata, adattando i propri prodotti per interpretare al meglio le esigenze di questa domanda».

Se da un lato, quindi, c'è l'immissione di nuovi capitali in un tessuto imprenditoriale, quello italiano, che ha sofferto - e soffre - la crisi, dall'altra la Cina cerca, nel nostro know-how e nella nostra tecnologia, quello che fino a questo momento le è mancato e che può farle guadagnare posizioni importanti sui mercati internazionali: «Gli investimenti in Italia - precisa Rossi - consentono alle imprese cinesi di migliorare la propria reputazione, sia a livello internazionale nei settori in cui la Cina soffre ancora lo svantaggio competitivo, sia sul mercato domestico, con il miglioramento, ad esempio, delle proprie competenze a livello manageriale. L'Italia è considerata un avamposto tecnologico che consente di acquisire nuove capacità». Un miglio-

ramento qualitativo al quale punta Made in China 2025, il piano di sviluppo dell'industria cinese che, tra gli obiettivi, mira al raggiungimento del 40% di produzione interna di manufatti in officina industria 4.0 entro il 2020 e al 70% entro il 2025: «Il passaggio di un modello economico dalla quantità alla qualità - precisa Rossi - va a riflettersi anche sugli investimenti cinesi all'estero e quindi anche in Italia».

Più apertura

Investimenti che interessano vari settori, andando ad accrescere la vocazione internazionale delle imprese italiane: «L'obiettivo di apertura a nuovi mercati per molti settori è fondamentale - prosegue Rossi -». Questo dipende anche dalle strategie alla base degli investimenti cinesi nel nostro Paese. In generale è difficile individuare un settore di riferimento. Possiamo dire che c'è una lieve prevalenza dei servizi mentre, per numero di dipendenti, il settore manifatturiero tocca quota 73%. A livello nazionale, nel 90% dei casi l'investitore cinese detiene il controllo dell'azienda - oltre il 50% delle quote - mentre a livello di tipologia di investimento vince il greenfield (70% dei casi) che significa nuova apertura di un'impresa cinese sul territorio italiano. Sono infatti solo il 30% le acquisizioni da parte cinese di imprese già



«Gli investimenti in Italia pagano anche sul fronte della reputazione»



Prevale il modello greenfield con la creazione di una nuova società

esistenti (nel 60% dei casi il passaggio avviene da proprietario italiano a cinese, nel 40% a cedere l'attività sono imprenditori esteri), anche se nel settore manifatturiero le acquisizioni prevalgono sul greenfield.

I casi comaschi

Tra le aziende comasche partecipate da cinesi, sono in maggioranza le acquisizioni, con la proprietà estera che possiede il controllo di tutte le aziende ad eccezione della Jv International srl di Tavernerio, parte del gruppo Jihua che ha acquisito anche la Nt Majocchi srl di Albavilla, azienda specializzata in prodotti e manufatti tessili e termoplastici. Se nella nostra provincia i

numeri delle aziende made in China sono ancora ridotti, il nostro territorio ospita una presenza cinese non di poco conto. La Pinetina di Appiano Gentile, dove si allena l'Inter, è ora centro sportivo Suning, dal nome del gruppo, fondato nel 1996 e con sede a Nanchino, guidato da Zhang Jindong, azionista di maggioranza della squadra milanese dal 2016.

Un anno, il 2016, che registra anche l'apertura del grande centro commerciale all'ingrosso di Agrate Brianza, con 400 negozi, proprietà di Cheng Wen Xu. L'imprenditore cinese, da oltre 20 anni in Italia, è anche a capo anche della catena di supermercati AuMai, diffusa nel Nord Ita-

I caschi della Suomy e l'acqua minerale Paraviso

La mappa

E tra le società acquisite da gruppi cinesi anche la storica tintoria Pecco & Malinverno

Dal tessile, al farmaceutico, all'acqua minerale. Sono vari i settori in cui operano le aziende di Cina e Hong Kong presenti sul territorio comasco. Undici in tutto, con la creazione di nuove imprese

e acquisizioni cinesi iniziate nel 2008, con la più recente, quella della Fonte Paraviso di Lanzo d'Intelvi, conclusasi nel 2017. Arrivano da Hong Kong gli investitori di Powersafe Italia srl, una greenfield - cioè una nuova impresa - che si occupa di commercio all'ingrosso di materiale elettrico per impianti di uso industriale, con sede a Como. Sempre da Hong Kong sono approdati nel 2012 gli azionisti di maggio-

ranza di Rosso Amaranzo srl di Beregazzo con Figliaro, azienda specializzata in tessuti e stoffe, e quelli che, nel 2013, hanno acquistato la Suomy Motorsport srl di Lurago d'Erba, ditta specializzata in commercio all'ingrosso di parti e accessori per moto.

Le cinesi invece si spartiscono le imprese restanti, come la Tintoria Pecco & Malinverno, una delle più antiche tintorie di Como, specializza-

ta nella nobilitazione del filo e del tessuto di seta, acquisita nel 2011 dalla Jinxing Idea Silk Co., Ltd. e la Nt Majocchi e Tessitura Majocchi di Albavilla, acquisite invece nel 2013. Nuovi investimenti cinesi che si fanno strada in un mondo di aziende con una lunga tradizione alle spalle, in un settore, quello del tessile, che racconta una storia decennale di legame con il territorio.

Sempre al tessile è legata la Jw-Prutti macchine tessili srl, una greenfield di Luisago, nata nel 2012 e controllata al 100% dalla cinese Jingwei Textile Machinery Co., Ltd, che produce macchine tessili per cucire, e la Texturis srl di Como, una greenfield, nata nel

2015, che opera nel commercio all'ingrosso di abbigliamento e accessori, controllata al 95% da investitori cinesi. Se il tessile fa la parte del leone, anche l'ambito farmaceutico riveste un ruolo importante con la Siron Pharmaceuticals spa, ditta farmaceutica di Villa Guardia, acquisita prima dalla Shanghai First Pharmaceutical e poi passata alla cinese 3SBio Group, società che opera nel campo delle biotecnologie. È fresca, invece, - novembre 2017 - l'acquisizione dello stabilimento dell'acqua minerale Fonte Paraviso, storica realtà della Val d'Intelvi, da parte della cinese Alpenwater, guidata da mister Liang. L'azienda, dopo un cambio integrale

della linea di produzione, è ripartita immettendo sul mercato acqua minerale con il nuovo marchio Alps Italia. La società Alpenwater, che in Cina produce una sua acqua minerale, è presente sul mercato internazionale con la società Alps e dallo scorso ottobre è sponsor ufficiale del Milan.

E. Rod.



Nel settore farmaceutico acquisita la Siron

42,7%



Le aziende lombarde
Le aziende lombarde controllate da investitori di Cina e Hong Kong sono in tutto 170. 11 quelle invece che si trovano in provincia di Como. La Lombardia è la regione italiana in cui si concentrano gli investimenti, il 42,7% del totale a livello nazionale

“Fozza Indaaaa”, ma non c’è solo lo sport Il target sono le piccole e medie imprese

L’inchiesta. In un saggio in libreria le strategie e le storie degli investitori cinesi in Italia. Pieno controllo di 235 società e 13mila dipendenti. Fanno gola i brand del Made in Italy

UMBERTO MONTIN

La Cina è vicina. Lo è nello sport, nella moda, nei servizi, nella tecnologia, da Pechino si guarda all’Italia e al suo tessuto imprenditoriale fatto di creatività e innovazione. Al punto che il nostro Paese è il secondo della Ue per investimenti cinesi: oggi sono 235 le aziende che operano qui, impiegando 13 mila dipendenti e contribuendo al nostro pìo con 5,5 miliardi di euro.

L’esempio del calcio

A raccontare di questa che non è un’avventura ma un preciso disegno strategico cinese, a tracciarne profilo, metodi e strumenti sono due giornalisti, Mariangela Pira, responsabile del Desk China di Class Editori, e Sabrina Carreras inviati di Presa Diretta di Rai 3 nel loro libro “Fozza Cina (Baldini e Castoldi, 178 pp. 16 euro).

Il titolo, tanto geniale quanto ironico, riprende il grido che il neo proprietario dell’Inter Zhang Jindong, lanciò durante un’intervista: voleva dire “Forza Inter” in italiano e invece ne uscì una sorta di “Fozza Indaaaa”. L’acquisto della squadra di calcio di serie A non è una bizzarria e le due autrici partono da questo per cominciare a spiegare il metodo di penetrazione cinese in Italia. Che è un rischio ma anche un’opportunità: «L’esempio l’abbiamo nel calcio - spiega Mariangela Pira - e lo vediamo proprio nello sport. Non hanno la genialità italiana, ma dispongono di tanti soldi. Lo stesso si può dire per le nostre piccole medie industrie: per loro è semplice acquisirle, ma non hanno la capa-

cià di gestirle. Ecco, questo è il fattore rischio».

Inter a parte, è lunga la lista dei grandi marchi nazionali finiti ai cinesi. Pirelli e Benelli, esempi del made in Italy pur con destini e performance diverse, ma anche la De Tommaso, gli olii Sagra e Berio, la nautica del gruppo Ferretti, Krizia, Ferragamo, solo per citarne alcuni, tutte mosse che s’inquadrano nell’ottica di arrivare in un Paese avido di investimenti quanto in crisi di liquidità per acquisire una nuova immagine e sbocchi commerciali. Così, se nel 2004 gli investimenti cinesi in Italia si fermarono a 50 milioni di dollari, dieci anni dopo la cifra è volata a 887 milioni in partecipazioni dirette e acquisizioni, oltre ad altri 3,7 miliardi di investimenti di portafoglio. Sempre seguendo il vecchio proverbio cinese “Costruisci il nido dell’aquila e l’aquila arriverà”. «Per le opportunità - prosegue Pira - serve una buona preparazione come nel caso Pirelli con la garanzia dell’“cervello” e del know how in Italia. Ma Pirelli, va detto, partiva con un brand fortissimo».

Lo shopping sa essere sofisticato e strategico perché nel settore degli “ingressi” un posto di rilievo lo ha l’acquisto, nel 2004, del 35% di Cdp Reti - controllata dalla Cassa Depositi e Prestiti che ha in pancia la maggioranza di Terna e Snam - da parte della società elettrica State Grid, di proprietà statale. Uno dei problemi che “Fozza Cina” si pone, è del perché alla fine Cdp Reti ha scelto un partner cinese? «La domanda - scrivono le due autrici - da farsi è: se sei obbligato a far cassa, quale partner alternativo



Le insegne di Suning all’ingresso della Pinetina

avresti potuto avere? Fondi d’investimento, probabilmente. Dovendo quindi scegliere tra il mondo della finanza e un gruppo industriale controllato dallo Stato con forti capacità d’investimento come State Grid, Cdp avrà pensato che il socio industriale è sempre preferibile».

Visione industriale

Del resto gli esempi in Pirelli e Benelli, propendono per la visione industriale e la prospettiva globale. Quest’ultima, infatti, risulta centrale nel processo di avanzamento cinese in Italia, in Occidente, tanto da parlare di Piano Marshall in salsa cinese. «Nell’azione cinese - osserva ancora Pira - non c’è il risvolto politico e sociale che abbiamo avuto noi nel dopoguerra con il Piano Usa. Pechino nella sua dimensione economica si è resa conto di una mancanza di leadership nell’est del mondo e si muove in

questo senso sostenendo operazioni nei diversi Paesi».

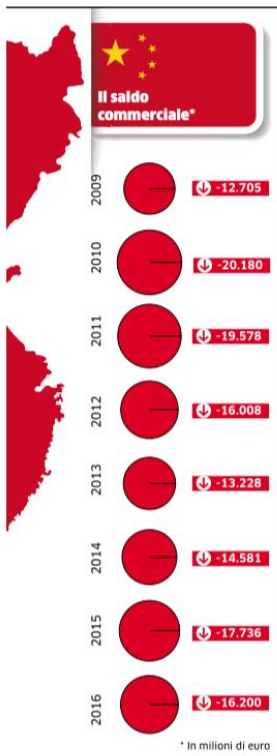
Forte della sua liquidità, la Cina dopo l’acquisizione di marchi famosi, punta alle piccole medie imprese, vera colonna vertebrale italiana (10-15 milioni di euro di fatturato), fonte di tecnologia e innovazioni avanzate, ma soprattutto ricca di ciò che interessa ora a Pechino: le competenze. Ciò, appunto, che rientra nel piano China 2025, progetto che vuole portare la Cina nei prossimi sette anni a conquistare un posto di rilievo nell’internet delle cose e a produrre in casa (o attraverso il controllo) il 70% di quanto importa oggi. Se poi a China 2025 abbiniamo l’altro grande progetto, Belt and Road Initiative, ovvero, spiega Pira e Carreras, «un’autostrada di infrastrutture moderne via mare e via terra, per unire l’Eurosia. L’obiettivo, lungo la cosiddetta Nuova Via della Seta

è lo scambio di servizi finanziari, tecnologie, informazioni e persone».

Ma siamo preparati in Italia a questo, cogliendo in chiave proattiva le occasioni per noi e premendo sulla reciprocità, tema su cui Pechino spesso è sorda? In un contesto di questo tipo non va dimenticata la dimensione di apertura dell’Italia al turismo cinese, ma anche un altro tipo di accoglienza sulla quale “Fozza Cina” mette l’accento: la curiosità e la passione dei giovani cinesi per il Bel Paese che si traduce in un incredibile aumento degli studenti iscritti nei nostri atenei passati da 383 del 2004-2005 ai 7 mila 375 di oggi con un’impennata del 264% delle richieste dal 2008. Il motivo è semplice: «Cultura, formazione e conoscenza - sostiene il professor Federico Masini dell’Istituto lingue orientali della Sapienza - sono i principali strumenti per acquisire potere».

Come le tartarughe

E le famiglie affrontano sacrifici immensi per consentire gli studi ai figli, con la consapevolezza che i più preparati saranno la classe dirigente di domani. Non per niente l’80% di chi ha studiato all’estero, alla fine torna a casa, 409 mila dal ’78 al 2015 per la sola Italia. Veri e propri hau guitararughe di mare - che come i mammiferi depositano le uova e poi tornano in acqua. E se per lo Stato cinese gli hau guì sono una forma di investimento all’estero, per l’Italia questa futura classe dirigente potrebbe essere una carta irripetibile da giocare nel futuro di un mondo ancora più globalizzato.



lia, con un punto vendita nella nostra provincia, a Novedrate. Se la Cina porta capitali freschi di cui il Paese ha bisogno, salvando imprese italiane che rischiano la chiusura, in Italia forte è ancora il pregiudizio nei confronti dell’investitore cinese: «Alcune statistiche - conclude Rossi - ci inseriscono tra il secondo e il terzo posto mondiale, dopo il Giappone e con la Turchia, rispetto ai pregiudizi nei confronti della Cina. In Italia abbiamo la percezione che i cinesi non siano affidabili. In realtà sono solo un paio le esperienze, sugli oltre 200 gruppi che hanno investito nel nostro Paese, a non essere andate a buon fine».

VI

LA PROVINCIA
LUNEDÌ 12 FEBBRAIO 2018

Lavoro

Posti e competenze Il fattore flessibilità



Lo studio

Il manager della felicità per stimolare i dipendenti

Alcuni lavori del futuro ancora non possono essere neanche immaginati. L'ha raccontato anche "The next era of human-machine partnership", ricerca dell'Institute for the future, organizzazione non profit e indipendente americana. Lo

studio ribadisce che l'85% dei lavori che si svolgeranno nel 2030 non sono ancora stati inventati. L'unica strada è dunque quella di acquisire più competenze per tutta la vita. Ha fatto discutere una nuova professione molto legata al

fattore umano: si tratta del manager della felicità. Da Ceo a Cho, Chief Happiness Officer, dovrà occuparsi del monitoraggio del livello di motivazione dipendenti. Con stipendi che vanno dai 35 ai 50mila euro. Cifre di cui essere felici.

Digitali e creativi Le 10 professioni in arrivo dal futuro

Lo studio led. I lavori che stanno cambiando il mondo. Spazio a influencer strategy e graphic designer

COMO

MARILENA LUALDI

La parola che scandisce il futuro è "dati". E attenzione: la rete e la tecnologia non faranno a pugni con la creatività, bensì stanno trovando nuove strade da esplorare insieme.

Questa è promessa dello Ied che ha messo a punto le dieci professioni del futuro, ovvero quelle che già compaiono o stanno nascendo, ma che giocheranno un ruolo sempre più strategico negli anni che verranno. Questo nei settori più legati alla creatività.

La promessa

Perché i lavori scompariranno, come pure nasceranno, resterà l'eterna legge. Entro il 2026 nel mercato americano si dovrebbero spalancare le porte a 11,5 milioni di nuovi posti e da questo hanno tratto l'Inf LinkedIn e Forbes per tracciare l'impenata di determinati mestieri, per lo più proprio legati ai dati.

Professioni che già stanno sorprendendo per la loro performance, né finiranno qui la loro espansione. Negli ultimi cinque anni sono cresciuti del 980% gli ingegneri specializzati in machine learning. Seguono i data scientist (+650%), i responsabili dello sviluppo vendite (+570%), i customer success manager (+560%), i big data developer (+550%). Realtà che prima non esistevano o

che avevano altra connotazione legata ovviamente a tempi diversi, ma in comune hanno l'apertura verso le frontiere geografiche e tecnologiche, se vogliamo. Perché bisogna cogliere ogni cambiamento, reinventarsi nel proprio mestiere o in un altro. Su questi nuovi profili incide l'industria 4.0 con tutto ciò che sta portando nel mondo della produzione e del lavoro.

Dal canto suo lo Ied - prendendo spunto anche da dati di Como - in virtù proprio del suo essere Istituto europeo di design, ha voluto soffermarsi su figure legate agli ambiti in cui lavora, a contatto con le aziende. Ambiti che interessano anche più direttamente la nostra realtà, tra l'altro, dove il manifatturiero è il riferimento, ma certo deve trovare un punto di incontro e di valorizzazione con ciò che offre la tecnologia, a partire dal digitale. Dove c'è la moda che offre la sua fantasia e la sua storia di materiali e competenze, dove l'arredo richiede figure in grado di produrre, ma anche di raccontare e vendere, dove in generale ogni impresa (pure di servizi) deve parlare il linguaggio digitale. E si tratta di un quadro che viene costantemente aggiornato, sottolinea Salvatore Amura, che oltre che guidare l'Accademia Galli di Como è attualmente l'external relations manager.

Si parte allora dal big data

specialist. Il tesoro oggi per le imprese ha questo nome: big data, appunto, con tutte le informazioni che possono essere adeguatamente utilizzate e sfruttate ancora. Servono così figure specifiche figure che sappiano procedere in questa direzione. Figure che al momento - rileva l'indagine dell'Istituto - scarseggiano.

Allora ecco un'altra parola d'ordine, un'altra figura professionale che cresce. L'influencer strategist, che dà risposte precise alle domande delle aziende. Nel 2018 l'investimento in campagne con influencer - è l'analisi - dovrà incrementare del +39% rispetto allo scorso anno. Oltre la digital strategy si impone dunque la influencer strategy: un percorso dedicato ai professionisti del digitale - spiega lo Ied - «per sviluppare, fra dati, creatività e strategia, le competenze necessarie per gestire campagne di valore per i brand insieme agli influencer».

La novità

La novità per i più si chiama invece brand extension manager. Bisogna saper condurre il brand attraverso collaborazioni con altre realtà, esplorare nuove frontiere in modo innovativo e occorre una visione strategica d'insieme nel gestire la marca. Come pure il licensing manager, che si unisce al precedente modello, in modo



Uno dei trend delle competenze tradizionali

da sviluppare contenuti accattivanti per i mercati di tutto il mondo.

In un mondo in cui è tutto nuovo e tutto torna, ecco il vintage system specialist: «L'intersezione di stili e tendenze nell'universo moda evidenzia una forte espansione del settore vintage che, però, non può ancora contare su figure professionali specialistiche». Segni particolari: la multidisciplinarietà, che deve caratterizzare questo modo di lavorare.

Poi sta diventando decisivo il retail designer e scenografo

degli eventi. Della serie, essere architetti o interior designer non basta più. Bisogna creare dando un valore aggiunto e comunicativo al punto vendita. Attenzione anche all'illustratore grafico, perché una delle caratteristiche dei mestieri del futuro è la fusione di altri prima separati. In effetti - rimarca lo Ied - la grafica e l'illustrazione sono intese come due attività professionali ben distinte. Ma il lavoro quotidiano, spinto da tempi e costi, li sta facendo confluire. Il graphic designer deve realizzare immagini, disegni e illustrazioni; l'illu-

Ied, si studia con le aziende Check tre volte ogni anno

La testimonianza

Offerta formativa in continuo aggiornamento I cambiamenti su moda e design

Studiare per tutta la vita: non è un incubo come quello della maturità che si riaffaccia di notte, bensì un nuovo stile di vita e un'opportunità. Dietro lo studio dello Ied che - spiega Salvatore Amura, ora external rela-

tions manager dell'Istituto - c'è un aggiornamento costante per capire quali profili far crescere, introdurre, modificare. Entra però anche una nuova visione della vita, che già ha ispirato le nuove leve. Ma che non deve lasciare indifferente nessuno.

La ricerca Ied si ricollega appunto ad ambiti molto concreti anche per Como, come moda e design. Che hanno però bisogno di figure nuove, con competenze digitali e non solo. «Noi teniamo

chiaramente aggiornato questo quadro - osserva Amura - lo rivediamo due, tre volte all'anno. Facciamo un check sul mercato e su dove sta andando per operare riflessioni».

Un esempio è costituito dal social media manager, figura fresca, eppure non immune dai cambiamenti: «Prendiamo in esame Instagram. Prima postavi una foto con hashtag ed era fatta. Oggi ci sono le stories, video frammentati che durano 24

ore e ci raccontano appunto un pezzo di storia. O ancora, su LinkedIn non potevi caricare un video, era un ambito più austero. Ora sta cambiando tutto».

Secondo aspetto, il rapporto tra professionisti e aziende. Proprio per evitare le scollature che conosciamo, «bisogna lavorare in sinergia continua con il sistema delle imprese - sottolinea Amura - Questa tensione progettuale ti impone di leggere con esso le sollecitazioni del mercato».

Un esempio solido vale per la moda: «Il tema del retail sta cambiando il quadro del riferimento. Prima andavi dai comachi, generavi il processo creativo, vedevi meravigliosi tessuti e stampe, i grandi stilisti produce-



Salvatore Amura

vano cose stupende che vendevi nel negozio. Oggi non solo si compra anche via web e app, ma è cambiato il ruolo del negozio. Non solo il luogo della vendita, ma per rappresentare il brand, l'identità».

Il digitale è un campo in cui si gioca la partita: «Devi avere la vetrina sul mondo come azienda e dedicare sempre più attenzione al cliente». Gli stessi ragazzi che si sono laureati in moda a Como, si sono presentati sia con collezione e materiali, ma anche con brochure e video. «Ci sono talent - rimarca Amura - in cui non ti chiedono più il portfolio ma il profilo Instagram». E la sfida sarà per sempre: «Ora abbiamo il long life learning, imparare lavorando tutta la vita».

39%



La previsione
Nel 2018 l'investimento in campagne con influencer dovrà incrementare del +39% rispetto allo scorso anno. Oltre la digital strategy si impone dunque la influencer strategy: un percorso dedicato ai professionisti del digitale.

La top ten

10 PROFILI DEL FUTURO NELLA CREATIVITÀ VISTI DALLO IED

- 1 Influencer strategist
- 2 Big data specialist
- 3 Brand extension manager
- 4 Licensing manager
- 5 Vintage system specialist
- 6 Retail designer e scenografo degli eventi
- 7 Illustratore grafico
- 8 Curatore di mostre ed eventi artistici.
- 9 Lighting designer
- 10 Art director

MERCATO AMERICANO: LE PROFESSIONI CON MAGGIORE INCREMENTO NEGLI ULTIMI CINQUE ANNI



stratore affrontare progetti articolati e utilizzare gli elementi di progettazione grafica.

Tradizione ma non troppo

Tradizionale il curatore di mostre ed eventi artistici? Sì, ma se è una professione del futuro, è anche perché sa innovarsi. Dunque in chiave multimediale e immersiva.

Avanti anche il lighting designer, perché la luce è diventato un elemento troppo importante; tant'è che architetti e designer si rivolgono sempre più spesso a lighting designer specializzati per definire il ruolo

della luce nelle loro creazioni. Pure qui entra la tecnologia, nuove fonti luminose, strumenti elettronici di controllo della luce naturale e artificiale, che alimentano la creatività.

Le agenzie creative, ancora, sono alla ricerca infine di art director per l'ideazione e realizzazione di campagne in grado di rendere business il valore del brand.

Una figura in continua evoluzione - osserva lo Ied - «che richiede un costante aggiornamento al contestuale dinamismo dei canali mediatici e delle tecniche esecutive».

LA STORIA SARA NOSEDA

«Moda e scrittura le mie passioni. In versione digitale»

La moda la attirava fin da bambina, ma le piaceva anche scrivere. Si trovava a un bivio per scegliere, i nuovi lavori di questa epoca le hanno offerto la soluzione.

Oggi Sara Noseda, 48 anni, di Como ha unito le due passioni originarie con il lavoro a elle.it, di cui è digital content editor. Questo il suo ruolo preciso, in inglese come tante definizioni di professioni attuali.

Come lo spiega alla nonna, o a chi non "smanetta"? Lei sorride: «A mia nonna la spiego così, faccio la giornalista su internet». Segno particolare di Sara, la curiosità ma non solo: «Ho sempre lavorato, fin da quando andavo a scuola. Mi sono occupata di diverse cose, a partire dagli eventi a Londra. Poi il digitale mi ha condotto qui, riuscendo a farmi unire passioni diverse che ho sempre avuto».

La giovane si è laureata in Fashion communication allo Ied di Como: «Da piccola ero attratta dal mondo colorato della moda. Ho optato per il liceo artistico, anch'esse mi piaceva anche il classico, ero indecisa poi ho scelto il primo. Durante l'università ho iniziato a collaborare con Vanity Fair, poi per la web tv e altre riviste».

Quindi il trasferimento all'estero, che non era però solo geografico: «Sì, ho cambiato anche campo nell'andare a Londra e mi sono occupata del marketing degli eventi nel settore moda». Questo senza interrompere le collaborazioni con testate digitali. Fino ad arrivare a questo ruolo di digital content editor per elle.it.



Sara Noseda

Il segreto è stato lavorare, ma anche studiare sempre: lei l'ha fatto in Italia, come a Londra, frequentando corsi diversi.

Nella capitale britannica, ad esempio, poteva organizzare mostre, come pure frequentare un corso di giornalismo: «Mi tengo sempre aggiornata. Ho frequentato altre occasioni formative, anche online. Ad esempio di web marketing. E poi non ho mai voluto abbandonare la mia indipendenza».

Ai cambiamenti è abituata, quindi non può escludere di fare altro in futuro: «Non escludo mai nulla, io sono sempre alla ricerca di qualcosa di nuovo. A proposito, lavoro per una rivista femminile di moda, ma scrivo ad esempio di psicologia. Il mondo digitale è molto creativo, spero che l'Italia si adatti e progredisca».

Vadetto che per affrontare più lavori e l'evoluzione all'interno di quello che ora sta svolgendo, Noseda ritiene fondamentale l'esperienza all'estero. «A Londra - spiega - sono arrivata a 24 anni, a 26 coordinavo un dipartimento. C'è più apertura mentale verso i giovani».

LA STORIA STEFANO LATTANZI

Dall'architettura alla comunicazione su Facebook

Dapiccolosi vedeva in cantiere, come suo padre. Oggi fa il social media manager, un mestiere piuttosto nuovo che pure è cambiato già tantissimo. Sembrano due mondi opposti, uno dei più concreti e l'altro immerso nel virtuale. Eppure Stefano Lattanzi, 28 anni, individua un filo preciso tra ciò che sognava e ciò che è diventato. Si chiama progetto. Già, l'esempio di papà, impegnato a progettare, costruire, ristrutturare lo guidava da piccolo. Dopo il liceo Volta, ecco che opta per il Politecnico, architettura. Solo che le sue passioni lo conducono verso altro. Ad esempio, dà il la a un'associazione di architetti, si impegna per Como anche con l'associazione Marker che organizza eventi di intrattenimento artistico. E arriva a Wow music festival, che "scuote" il lago. Lì - spiega - comincia a occuparsi di immagine, di come comunicare ciò che viene fatto. Il tutto passa dalla comunicazione digitale, che diventa il suo campo principale. Si vede dunque più distaccato dal mondo dell'architettura.

Sul campo si fa leossa - continua Lattanzi - ma non si può solo passare da qui: «Una parte di formazione può essere canonica con università, master evnia dicendo. Purtroppo per fortuna però il digitale è in aggiornamento quotidiano».

Stefano Lattanzi il suo primo incarico, l'ha avuto in un posto decisivo: «Alla Triennale di Milano prima con un stage, poi mi hanno assunto nell'ufficio comunicazione. Si è stato il mio primo vero lavoro non da architetto, ma da professionista della comunicazione. Que-



Stefano Lattanzi

sto mi ha fatto capire che poteva diventare davvero il mio lavoro, se avessi continuato».

Tutto ciò sempre tenendo il filo dell'impegno nella musica, poi stabilendo un legame con l'ostello Bello al suo arrivo a Como: «Ora curo la comunicazione di tutta la parte degli eventi degli ostelli».

Il suo mestiere è nuovissimo, dicevamo, eppure è già cambiato. «Ah sì, ci sono sempre più competitori e iniziative da fare - osserva - e cambiano tantissimo gli strumenti». Ci sono social network che crescono, leve di funzionalità da un giorno all'altro. Ma non solo: «La percezione di questo tipo di lavoro. Prima non si capiva quanto si potesse lavorare dietro un profilo social o la costruzione di una campagna pubblicitaria. Prima mi chiedevano: cos'è, lavori su Facebook?».

Insomma, anche in questo campo servono professionalità preparate e sempre più stabili, per far sì che tutto non crolli. Una metafora, guarda caso, legata alle costruzioni: «Sì, torna tutto. Compresa questa forma mentis che mi porto dietro del progetto».

LA PROVINCIA
LUNEDÌ 12 FEBBRAIO 2018

Mariano Comense

Al Monnet ci sono 104 iscritti di troppo Domani il sorteggio per formare le classi

Mariano. All'istituto sono arrivate 524 domande di iscrizione a fronte di 420 posti disponibili. Il boom di richieste per l'indirizzo "finanza e marketing". Alle 15 l'estrazione dei fortunati

MARIANO COMENSE

SILVIA RIGAMONTI

All'inizio del prossimo anno scolastico mancano ancora sette mesi.

Eppure le segreterie sono già oggi in fermento. In questo periodo, infatti, gli alunni delle terze medie decidono in quale liceo o istituto superiore proseguire il loro cammino di studi. E allo Jean Monnet di Mariano gli iscritti sono già troppi. Proprio per questo, domani pomeriggio, in via Santa Caterina si ricorrerà al sorteggio, delegando alla fortuna la scelta di chi far entrare o meno in classe.

I corsi più gettonati

È tutta una questione di numeri. Troppi per la preside **Leonarda Spagnolo** che si trova a gestire 524 domande d'iscrizione a fronte di 16 classi prime possibili a settembre, per un totale di 420 posti disponibili in istituto. Il boom di preferenze è arrivato per l'indirizzo di "Amministrazione, Finanza e Marketing" con 125 richieste a fronte di 108 sedie (4 classi) realizzabili.

Segue l'indirizzo di "Informatica e telecomunicazioni"

con 108 domande su 74 posti (3 classi) disponibili.

Ancora, piace "Meccanica, mecatronica ed energia" con 94 domande su 78 spazi (3 classi) liberi, "Chimica, materiali e biotecnologie" 73 su 51 (2 classi) e il corso di studi di "Turismo" che, a distanza di solo un anno dal suo debutto, registra già 37 preferenze su 27 posti (1 classe). Infine, per il "Liceo Linguistico" sono arrivate 34 domande a fronte di 27 posti in classe. Per il "Liceo Scienze applicate", fortunatamente, le domande paeggiano i posti possibili: 55 su 55.

Un edificio con 75 classi

Tirate le somme, la dirigente scolastica Spagnolo si è ritrovata a conteggiare 104 domande in più rispetto, non solo ai posti disponibili, ma anche a un vincolo regionale che impone un tetto massimo di 1750 studenti iscritti all'istituto. Una cifra quest'anno già sfiorata con 1735 giovani alunni che, ogni giorno, si muovono su e giù dalle scale tra le 75 classi presenti nel plesso, dalla prima fino alla quinta superiore, divise su sette differenti indirizzi di studio.



L'istituto professionale Monnet è frequentato da 1735 ragazzi



La preside Leonarda Spagnolo

Per gestire le "eccedenze" si è quindi ricorsi prima alla redazione di un dettagliato elenco di vie e numeri civici che determinano chi può studiare lì e chi no, in base alla residenza. In sintesi, chi abita a Mariano è stato accettato secondo i criteri di priorità deliberati dal consiglio d'istituto. Poi ancora, precedenza nell'iscrizione l'hanno ricevuta quanti hanno un fratello o

una sorella che studiano ancora oggi allo Jean Monnet. Per tutti gli altri, invece, ci si affida all'estrazione casuale come chiarito in una comunicazione dirigenziale.

Appuntamento con la sorte

Domani pomeriggio, alle 15, si sorteggiano i nomi di quanti potranno entrare a settembre in via Santa Caterina. Una scuola

che, ogni anno, con costanza, vede crescere l'indice di preferenza tra gli studenti, probabilmente, non solo per l'ampia scelta di corsi di studio (7) che offre ai ragazzi che si affacciano sul mondo delle superiori, ma anche per i riconoscimenti ricevuti.

La Fondazione Agnelli, anche quest'anno, ha premiato l'istituto per il rendimento dei suoi studenti.

Erba

REDEBBA@LAPROVINCIA.IT
Tel. 031 582311 Fax 031 521303

Ernesto Galigani e.galigani@laprovincia.it 031.582354, Emilio Frigerio e.frigerio@laprovincia.it 031.582335, Nicola Panzeri n.panzeri@laprovincia.it 031.582451, Pier Carlo Battè p.batte@laprovincia.it 031.582386, Roberto Caimi r.caimi@laprovincia.it 031.582361, Raffaele Foglia r.foglia@laprovincia.it 031.582356, Anna Savini a.savini@laprovincia.it 031.582353

Lascia la casa in eredità al Comune «Il mio grazie ai servizi sociali»

Erba. La disposizione nel testamento di una donna di Parravicino mancata nel 2016. Il valore è stato stimato in 83mila euro. Il dirigente: «Mai saputo di altri immobili donati»

ERBA
LUCA MENEHEL

Dai buoni spesa offerti alle famiglie in difficoltà fino ad arrivare alla collezione artistica donata alla città dal maestro **Ezio Frigerio**, Erba può sempre contare sulla generosità dei cittadini.

Fino ad ora però nessuno si era spinto a inserire l'amministrazione comunale tra gli eredi testamentari: lo ha fatto una vedova di Parravicino, che ha lasciato alla comunità erbe un appartamento del valore di 83mila euro. Il motivo? La signora si è trovata molto bene con i servizi sociali e ha voluto premiare il sistema assistenziale.

Pochi giorni fa, dopo approfondimenti e valutazioni legali, la giunta guidata dal sindaco **Veronica Airoidi** ha accettato formalmente l'eredità della signora **Clelia Rizzetto** e del marito **Edoardo Fabiani**, chiudendo una pratica burocratica che ha impegnato anche la passata amministrazione di **Marcella Tili**.

Vedova e sola

La storia è questa: rimasta vedova del marito **Edoardo**, qualche anno fa **Clelia** è diventata la proprietaria unica dell'appartamento di via Belgioioso acquistato insieme al consorte nel 1975.

Negli ultimi anni della sua vita la donna - morta nel 2016 - è stata assistita dai servizi sociali e si è trovata molto bene, al punto da inserire il Comune nel testamento come erede dell'appartamento: si tratta di una casa da 79 metri quadrati

in discrete condizioni di manutenzione, senza alcuna ipoteca, situata in via Belgioioso nella frazione di Parravicino; il valore è stimato in 83mila euro.

«Ci saranno dei costi da sostenere per il passaggio della proprietà - fanno sapere dall'amministrazione - poi l'immobile entrerà nel patrimonio pubblico. È probabile che venga poi inserito nel piano delle alienazioni».

In questo modo, grazie alla donazione di **Clelia**, il Comune avrà dei soldi da spendere a favore della comunità. Donazioni simili non si vedono tutti i giorni. «Lavoro a Erba da molti anni - dice il dirigente del settore territorio **Gianluigi Pesci** - ma proprio non ricordo altri immobili lasciati al Comune in eredità».

Doppia conferma

I sindaci del passato - **Marcella Tili** ed **Enrico Ghioni** - confermano: negli ultimi 15 anni non ci sono stati altri casi, anche se gli eredi in quanto a generosità non hanno niente da farsi insegnare.

Se parliamo di donazioni, è impossibile non pensare a un caso più unico che raro: nel 2016 il maestro **Ezio Frigerio**, scenografo di fama mondiale, ha donato alla città di Erba la propria collezione artistica.

E ogni anno, prima di Natale, un importante imprenditore (che vuole restare anonimo) dona cinquemila euro in buoni spesa da 50 euro l'uno, chiedendo ai servizi sociali di distribuirli alle famiglie più bisognose.



Il condominio di via Belgioioso a Parravicino



Clelia Rizzetto



Edoardo Fabiani

Nel 2015 il lascito di Maria Manetta

A Casa Prina 300mila euro Per i malati di Alzheimer

Per una **Clelia Rizzetto** che dona un appartamento al Comune, la città di Erba può vantare anche una **Maria Manetta** che lascia centinaia di migliaia di euro a favore dei malati di Alzheimer ricoverati a Casa Prina. Anche la sua è una storia che merita di essere raccontata: il lascito da 300mila euro è stato incassato dal direttivo della casa di riposo nel 2015; oggi il gesto è ricordato da una targa e dall'intitolazione a **Maria del**

reparto dedicato alle malattie neurodegenerative. Il 28 giugno 2015, il presidente della residenza per anziani **Alberto Motta** scoprì la targa dedicata alla benefattrice e la ricordò con queste parole: «La targa che oggi possiamo vuole ricordare con riconoscenza e affetto la signora **Maria Manetta** e le persone che hanno rispettato le sue volontà e si collega idealmente a tutte le donazioni ricevute e a tutto il tempo gratuito che i volon-

tari hanno offerto a questa Casa e continuano ad offrire». Queste azioni, continuò **Motta**, «attestano la stima e la gratitudine della comunità verso questa Fondazione e verso le persone che vi operano. Quello che qui viene svolto, e come viene svolto, è condiviso, apprezzato e sostenuto». Piemontese di nascita, **Maria Manetta** fece molti lavori spostandosi fra il Nord Italia, Roma, Parigi e Londra. Negli anni Ottanta decise di stabilirsi definitivamente a Erba, dove abitava il nonno. Nel testamento decise di donare parte dei suoi averi alla residenza per anziani. L.MEN.

Doppio allarme per anziana Soccorsa dai pompieri

Erba

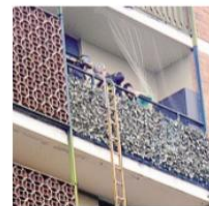
Sabato notte aveva attivato l'apparecchio del telesoccorso. Ieri mattina non rispondeva. Visitata in ospedale.

Allarme e preoccupazione tra sabato notte e ieri mattina in via Mazzini dove sono intervenuti in due occasioni i vigili del fuoco di Erba con più mezzi, l'automedica, l'ambulanza e i carabinieri.

Tanta mobilitazione per soccorrere una donna di 90 anni appena tornata a casa da poche ore dopo un periodo di degenza all'ospedale.

La signora ha chiesto aiuto una prima volta sabato sera attraverso il "telesoccorso", ma quando i pompieri sono arrivati è stata la stessa signora ad aprire la porta. Ieri mattina invece ad allertare i vigili del fuoco pare siano stati i parenti che non riuscivano in alcun modo a comunicare con l'anziana.

Nuova mobilitazione, e questa volta i vigili del fuoco si sono quindi calati sul balcone dell'abitazione con una scala americana dal piano superiore, una volta raggiunto il pianerottolo sono riusciti ad entrare nel locale dove la signora dormiva nel suo letto. Dopo una prima verifica sulle condizioni, la decisione di trasportare la signora all'ospedale Fatebenefratelli per dare seguito ad accertamenti più approfonditi. G. Cri.



L'intervento di ieri in via Mazzini

Da sanatorio ad ospedale Cuasso festeggia 100 anni

LA SANITÀ Al Nuovo Teatro il dibattito sul futuro della struttura



Foto d'epoca dell'ospedale di Cuasso al Monte trovate dalla Cri della Valceresio e pubblicate da www.valganna.info

CUASSO AL MONTE - Continua a tenere banco il dibattito sul futuro dell'ospedale di Cuasso al Monte. Dopo la riunione della Commissione socio-sanitaria del comprensorio del Piambello, tornata a sollecitare alla Regione e all'Asst dei Sette Laghi una risposta al suo progetto di riqualificazione del nosocomio, il Comitato che da tempo è impegnato in difesa dell'ospedale ha organizzato un incontro pubblico per venerdì 23 febbraio, alle 20.30, al Nuovo Teatro di Cuasso.

Quali che siano le scelte che si andranno a compiere per il nosocomio della Valceresio, non si può che auspicare che possano valorizzare una struttura ubicata in un ambiente naturale stupendo e con una lunga storia alle spalle che, per quanto attiene alla funzione sanitaria, si avvia a compiere i cento anni. È infatti nel 1918 che nell'antico eremo dei Carmelitani Scalzi, che tra queste montagne vissero in preghiera e contemplazione tra la metà del Seicento ed il 1798, venne creato un sanatorio.

Sul finire della prima guerra mondiale, in seguito al diffondersi della tubercolosi polmonare tra i reduci dal fronte e dai campi di prigionia, si rese necessario trovare una località in cui l'ambiente ed il clima fossero adatti alla cura di questa malattia. La scelta del Comitato regionale della Croce Rossa di Milano cadde sul "Deserto" di Cuasso al Monte, che nel frattempo era stato prima acquistato dal conte Vincenzo Dandolo, che ospitò anche Giacomo Leopardi, quindi divenuto "Colonia agricola" per i bambini

abbandonati assistiti dal carmelitano padre Gerardo Beccaro.

L'Istituto climatico di Cuasso al Monte viene costituito il 1° settembre 1918 e ne assume la direzione il maggiore medico Arturo Campani. Il 10 settembre giungono i primi venticinque malati provenienti dall'ospedale militare di Viggiù. Come sede provvisoria di ricovero si utilizza l'edificio del vecchio convento.

Le esigenze assistenziali rendono subito necessario pensare ad un ampliamento. La prima pietra del nuovo edificio viene posata il 26 settembre 1918. Dei tre padiglioni previsti ne sarà realizzato uno solo, l'attuale padiglione centrale, con circa 200 posti letto, inaugurato nel settembre del 1920 e sopraelevato di un piano nel 1937. Sarà poi costruito un secondo padiglione nel 1966. Nel 1962 veniva intanto consacrata dall'arcivescovo Giovanni Battista Montini la chiesa dell'Immacolata, ricca di opere d'arte, dal portale dei fratelli Danzi di Viggiù, al tabernacolo cesellato da Stanislao Borghi di Malnate, alle formelle della Via Crucis ricavate da calchi di Manzù.

Nel 1970 l'Istituto climatico diviene Ospedale provinciale per lungodegenti e nel 1981 la gestione del nosocomio passa all'Ussl n.4 della Valceresio. Sin dal 1978 era stato avviato un indirizzo riabilitativo e negli anni successivi l'ospedale di Cuasso al Monte si specializzerà nella riabilitazione neuromotoria, cardiologica e broncopneumologica, divenendo un'eccellenza in questo campo.

Roberto Sala